

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2015)
Heft: 64

Rubrik: Cavigliano

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Giacinto, un "fuoriclasse" che se ne va

Per il Comune di Cavigliano Giacinto Venturini ha lavorato dal 1° gennaio del 1990, giusto 25 anni fa. Dal 2013 è passato al servizio del nuovo comune di Terre di Pedemonte; muratore, aveva lasciato la ditta Agostino Fornera di Losone, dopo 22 anni (1968-90) di onorato servizio, che gli aveva dato l'opportunità di diplomarsi ottenendo l'attestato federale di capacità. Oggi, giovane sessantacinquenne (purtroppo l'età non fa sconti), è passato al beneficio della pensione.

Pur trovandoti bene nella ditta Fornera, hai deciso di cambiare: perché?
I motivi sono diversi. Primo, è poter lavorare

Dopo un quarto di secolo, l'operaio comunale, che tutti avrebbero voluto avere, va in pensione

a chilometro zero, "lì, apéna saltaa giú dal létt". Secondo, in quel periodo avevo perso un po' l'entusiasmo per il lavoro di muratore. Si faticava a "lavorare come si deve", a causa della crisi economica incombente. I prezzi tirati, che continuavano a scendere e che incidevano sui ritmi di lavoro, con il conseguente rischio di far male il lavoro e doverlo rifare. Ho sempre amato il mio lavoro e il solo pensiero di non poterlo fare a regola d'arte, mi metteva a disagio. È una sensazione sgradevole ed è frustrante buttar all'aria tutto per colpa non mia.

Quali erano le aspettative per il nuovo lavoro?

Direi, prima di tutto, avere un lavoro sicuro rispetto all'edilizia privata, anche nell'ottica del lungo termine. Per il resto, devo dire la verità, non sapevo esattamente a che cosa andavo incontro. Avevo qualche dubbio su chi comandava. Nella Ditta Fornera era chiaro: il titolare. Un po' meno in un Comune, almeno così come lo conoscevo allora, prima di iniziare: il sindaco? Il capodicester? L'Ufficio tecnico? O altri?



E invece, che cosa hai trovato?

E invece ho trovato molta soddisfazione in quello che facevo, anche nel fare il mio lavoro, il muratore, a cui pensavo di dover rinunciare. All'inizio comunque trovavo piacere in tutto quello che facevo, anche nelle attività più piccole, le più scontate. Ho trovato abbastanza presto una certa autonomia e un feeling diretto e semplice con le persone. Bastava parlare con il municipale, o il segretario, o il responsabile di turno, perché le cose si risolvessero. E lo si faceva senza troppe chiacchiere.

Venticinque anni sono tanti.

Si, sono tanti, ma avrei voluto (purtroppo) che fossero di più. La voglia di lavorare, come pure le energie ci sono ancora. In questo periodo ho accumulato molta esperienza, ho imparato molto e credo di aver dato quanto ci si aspettava da me all'inizio. Non ho sassolini nelle scarpe; spero sia altrettanto per l'altra parte.

Ricordi quanti sindaci si sono succeduti?

Si, credo ricordarli tutti. Dovrebbero essere quattro, nell'ordine Alberto Milani, Silvio Marazzi, Giuseppe Galgiani e infine l'attuale sindaco Fabrizio Garbani. Vorrei anche ricordare i capidicastero con cui ho avuto più stretti contatti: Franco Monotti, Claudio Zaninetti, Giovanni Lepori e Bruno Caverzasio. Di loro ho un bel ricordo e ho sempre avuto, anche se in modo diverso tra loro, un rapporto cordiale, collaborativo e di reciproca stima. Quando avevo bisogno qualcosa, o la necessità di risolvere un problema, erano sempre pronti e disponibili.

Nel 2013, con l'aggregazione dei tre comuni nel nuovo comune di Terre di Pedemonte, che cosa è cambiato?

Sostanzialmente poco o nulla. Sul piano organizzativo i contatti si sono spostati dal capidicastero all'Ufficio tecnico e - in parte - alla cancelleria. L'aggregazione è ancora una realtà molto giovane e questo è ancora un momento di assestamento. Per cui è presto

dare delle risposte precise. Meglio aspettare qualche anno.

Ancor prima dell'aggregazione, sul piano delle mansioni è vero che qualcosa è cambiato. Alcune attività non ci sono più. Per esempio il trasporto dei bambini all'asilo di Solduno. Il ritiro dei rifiuti porta a porta.

Ho fatto il sorvegliante per l'Azienda dell'acqua di Cavigliano (23 anni). Un compito impegnativo e di grande responsabilità, in cui dovevo controllare, eseguire riparazioni, leggere i contatori e svolgere regolari prelievi e analisi dell'acqua. In questo periodo ricordo in particolare l'installazione del sistema ultravioletti per il trattamento dell'acqua, che tanto ha fatto discutere in consiglio comunale, ma che con il tempo ha dato prova di affidabilità.

Ricordo anche l'attività del Gruppo pompieri di Cavigliano, fino al momento della sua "regionalizzazione" di qualche anno fa, che ha coinciso con il suo scioglimento. Il mio compito era quello di magazziniere e - in qualche modo - giocavo in casa, nel senso che il deposito del materiale era del comune, il mio datore di lavoro. Il comandante era Cleto Ottolini. È stata una bella esperienza, anche sul piano umano.

In questi venticinque anni di operaio comunale, come è cambiata la gente?

La gente è cambiata, come è cambiata la società. Non è cambiato però il rapporto con loro, che è sempre stato piacevole e cortese, perché sapevo "dove potevo arrivare". Mettevo tutti sullo stesso piano, senza fare differenze politiche o di altro genere. In qualche modo "tutti erano dello stesso partito". D'altronde ho sempre cercato di fare del mio meglio e di

ciò la gente mi era riconoscente. In qualche modo i cittadini erano il mio datore di lavoro ed erano liberi di fare le osservazioni che ritenevano più giuste. Io le ascoltavo e accettavo. In qualche modo era un toccasana e l'occasione per migliorare.

Hai dei ricordi particolari di questo periodo?

Intanto devo dire che è trascorso troppo in fretta. È volato, perché il lavoro era talmente variato, che perdevo il senso del tempo che (inesorabilmente) trascorreva. Iniziavo la mattina, che già era sera. Era raro avere momenti senza lavoro. Qualcosa c'era sempre da fare. E quando non c'era, lo trovavi o lo creavi.

Per lo più era difficile, se non impossibile, fare dei programmi, perché era quasi sicuro che non riuscivi a rispettarli. In qualche modo eri interrotto da qualcuno o qualcosa: da una richiesta o un'urgenza, del municipale, del segretario o di un semplice cittadino. Io lo sapevo e non me ne facevo un problema. Era così, punto. Basta leggere i rapporti giornalieri, che erano un'insalata di attività, una diversa dall'altra.

E per il futuro, che cosa c'è dietro l'angolo?

Non me ne starò certo con le mani in mano, questo è certo. Qualche hobby lo troverò. Per prima cosa farò tutto ciò a cui ho dovuto rinunciare in questi anni: in giardino, in casa, in cantina, dove ci sono forme di formaggio che aspettano di maturare. Sistemerò la collezione di vecchie chiavi, che potrò esporre in bella mostra in terrazza. Ho già in mente diverse cose. Se, però, c'è qualcuno che ha bisogno di una mano, nel limite del possibile (e dei miei interessi) non mi tirerò indietro.

Altrimenti detto, Giacinto sarà libero di fare ciò che vuole. Di vivere alla giornata, senza l'assillo dell'orologio e in compagnia di Gabriella, la sua dolce metà. A lui va un riconoscente grazie anche dalla redazione della Rivista, per tutto quello che ha fatto per la comunità in questi anni, prima per il comune di Cavigliano e poi per quello di Terre di Pedemonte. L'augurio va anche a chi ha preso il testimone di Giacinto. Il giovane Mattia Mazzier, che si è già messo di buzzo al lavoro in questa sua nuova veste. Anche lui muratore di formazione, anche lui - come Giacinto 25 anni or sono - giovane dalle belle speranze. Come nello sport, è complicato subentrare ad un fuoriclasse. Però, e ne siamo più che certi, Mattia ce la farà, brillantemente e presto. A tutti e due va un caloroso e convinto "in bocca al lupo"!

Claudio Zaninetti





A.A. SPAZZACAMINI

RIUNITI

SAGL

LOCARNESE E VALLI

Natel 079 2239120 - 078 8430643

Tel. 091 7919434 Fax 091 7919435

Email: a.a.spazzacamini@gmail.com

Via Baraggie 23 - 6612 Ascona



*VUOI UNA PUBBLICITÀ
SU TRETERRE?
QUESTO SPAZIO È LIBERO*

GRANITI



**EDGARDO
POLLINI + FIGLIO SA**

6654 CAVIGLIANO

Tel. 091 796 18 15

Fax 091 796 27 82

GROTTO PEDEMONTI VERSCIO

Tel. 091 796 20 83

**nationale
suisse**

Danilo Ceroni

Consulente

Tel. +41 91 973 37 93

Fax +41 91 973 37 38

Mobile +41 79 758 67 65

danilo.ceroni@nationalesuisse.ch

Nationale Suisse
Agenzia Generale
per il Ticino

Via Zurigo 22

6904 Lugano

www.nationalesuisse.ch

G. Gobbi
IMPIANTI SANITARI
E RISCALDAMENTO

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 11 91

Fax 091 796 21 50

**Tubi idraulici + vendita e
rip. macchine industriali**



Giulio: 079 444 36 54
Gianroberto: 079 211 97 35

Bazzana Giulio e Gianroberto SAGL

6652 Tegna

Tel. 091 796 17 50, Fax 091 796 31 24

**Mauro
Pedrazzi**

IMPRESA COSTRUZIONI

6653 VERSCIO

Tel. 091 796 12 21

Fax 091 796 35 39

Pubblichiamo con grande piacere un racconto, scritto nel lontano 1936 dalla maestra Valentina Monotti, datoci dal signor Milo Galgiani che ringraziamo.



La maestra Valentina Monotti

Il cavallo del fu.... Matteo

Nitrì, perché il padrone non veniva ad aprirgli il portone.

Nella cassetta vi era ancora una manciata di avena e dalla rastrelliera un po' di fieno pendeva sempre, abbandonato e rassegnato.

Il cavallo non aveva tanto bisogno di nutrimento, quanto sentiva la necessità di aria e di moto.

Gli occorreva quell'enorme boccata d'aria che il portone spalancandosi gli buttava incontro, profumata, densa e lieve ad un tempo, tenue... che se la sentiva scendere attraverso i polmoni come qualche cosa che può penetrare ovunque e, dove penetra, rinnova la vita e la rende capace a cose inaudite o a fatiche immani.

Eh! sì, aveva un bel desiderare l'aria pura! un battente rimaneva inchiodato all'altro come lo fosse per tutta l'eternità.

Strappò una ciocca di fieno, dimenandola a testa alzata, quasi giocando per accorciare il tempo. Scalpitò sfrenando il bisogno di correre, infine, un poco annoiato, nitrì più forte di prima. Nell'eco del suo nitrito s'innestò melancolico un rintocco che da tempo non udiva più.

Dietro questo suono che gli spense d'un tratto, indefinibilmente, tutta la voglia della corsa e il bisogno della luce, perché la nozione del tempo, si confuse in presentimenti che pesavano come dolori o almeno come vaghe tristezze su tutto il suo essere.

L'affanno maggiore stava appunto nell'intuizione vaga di qualche cosa che era accaduto, ma che esso, lontano com'era ed isolato dagli eventi del mondo e, per di più, bestia, anche se assai intelligente, non poteva definire.

C'erano nella sua psiche tutte le immagini, sicuramente perché ne sentiva oscuramente la presenza, ma non poteva distinguere le une dalle altre, non gli riusciva dar loro un limite netto, palpitava la realtà ma non ne balzava la chiara rappresentazione.

Che pena! Sentire tutto, tutto profondamente, e non poter afferrare nulla di preciso.

Il cavallo si accorgeva di esser stranamente inquieto. Ora non istava più un istante fermo; grattava il selciato con uno zoccolo, poi, con l'altro rovesciò la cassetta e stette a guardare i chicchi d'avena sparsi in terra come povere e sporche pipiti d'oro. Capovolse la secchia vuota, grattò un fianco, dimenò la testa, pareva volesse strappare la cavezza, e, quando tentava un nitrito, non gli usciva che un lamento strozzato.

Inutile, non era la fame, non era il tempo ormai che lo tormentavano, ma qualche cosa di più, un non so che avvenuto o che avveniva, intorno a lui, ma che spietatamente non sapeva indovinare.

Finalmente i catenacci dei battenti si sciolsero, ed il portone si spalancò.

Allora, come se l'assalto di tutti i presentimenti fosse stato rotto semplicemente dall'onda di luce che penetrò tacita nello stallone, il cavallo rinnovò più forte e limpido il suo bel nitrito di tutte le mattine.

Poi... non udì la voce cara del suo padrone: nel – sono qua – di un'altra persona, sentì aprirsi un mezzo singhiozzo.

La mano del padroncino l'accarezzò sulla coscia, tale e quale, come faceva l'uomo dai baffi grigi. Poi la bestia sentì, insolita, lieve una carezza, tremante, scaturente dalla tenerezza che accompagna un profondo dolore, e la mano se la sentì affiorare i fianchi, sempre più abbandonata; gli raggiunse il collo, s'indugiò perplessa, poi, quando l'afferrò per il muso, s'accorse di un viso che gli s'abbandonava contro, proprio tra l'occhio e le nari, a piangere sommesso.

La bestia s'acquietò e rimase immobile come sotto un tacito ordine e per un grande rispetto: non mosse più neppure un crine del suo bel collo nero, e lo stellone bianco che aveva in mezzo al muso posava sopra i singulti di un volto tremante.

Quando il padroncino poté articolare parole, la sua voce suonò così: è morto papà, Moro! T'ha rifatto il letto, poi... sulla

soglia di casa è caduto in terra. Uomo e bestia rimasero per alcuni istanti immobili e silenziosi, poi Lino incominciò a lavorar per la stalla lento, lento, portò l'acqua, riempì la cassetta d'avena e colmò la rastrelliera.

– Ti voleva bene, povero Moro, oggi voleva condurti attraverso le biade. –

Il giovane gli rimosse il letto, aperse i vetri in alto, tirò una tenda e se ne andò.

Moro rimase solo con l'ultima ondata d'aria che il battente gli buttò contro chiudendosi di colpo.

La penombra nella quale rimase immerso come soavemente accecato, parve insinuargli, con il ricordo della luce grigia dell'acciottolato scomparso: oh! Moro, Matteo, il tuo padrone, non torna più.

Cavigliano, dicembre 1936

Valentina Monotti

Tanti auguri dalla redazione per:

i 90 anni di:

Franz Sidler (09.01.1925)
Elvira Ottolini (01.04.1925)
Giustino Mancini (14.05.1925)

gli 85 anni di:

Virginio Peri (15.04.1930)
Karl Bosshard (21.06.1930)

gli 80 anni di:

Giordano Pavan (21.01.1935)
Dolores Ceschi (20.03.1935)
Bruno Peri (27.03.1935)
Rosa Peri (09.06.1935)

NASCITE

06.03.2015 Simone Carugati
di Lara Bianchetti
e Daniele Carugati
31.08.2014 Amalia Ferrara
di Elena e Paolo
29.09.2014 Elia Pellini
di Daniela e Matteo
05.10.2014 Federico Filippini
di Elisa e Orio

DECESI

07.02.2015 Fede Garbani Marcantini
(1922)
16.02.2015 Pierrette Berini (1929)
09.03.2015 Luzia Truffer (1943)